

## Bruno Widmar (1913 - 1980)

### LA REDAZIONE

Il ritrovamento tra le carte di Bruno Widmar di una versione preliminare della sua Introduzione alle *Lettere* di Antonio Labriola e il rinnovato interesse che, in questo periodo, emerge sia su Antonio Labriola che sui rapporti tra Labriola e Gramsci hanno costituito un'occasione per ricordare un collega, che ha avuto un ruolo significativo per il nostro Ateneo. Nello scritto di Castellana e Console si può trovare un'illustrazione ampia del suo contributo scientifico, del suo impegno civile e della passione con cui si è sempre dedicato alla didattica. Widmar è stato uno dei docenti che con Umberto Cerroni, Vanna Gentile, Antimo Negri, Fausto Fonzi, Mario Rosa, Paola Barocchi (tanto per citarne alcuni) ha contribuito ad introdurre e consolidare uno stile accademico nuovo, determinando l'apertura dell'Università di Lecce nei riguardi di orientamenti scientifici rilevanti del panorama nazionale e internazionale.

Durante le sue lezioni Widmar sapeva offrire, in maniera criticamente approfondita, ricchi confronti con i classici della cultura italiana ed europea (Spinoza, Kant, Marx, Croce, Labriola, Gramsci, ecc.), avviando ampie riflessioni sugli orientamenti più significativi dell'epistemologia contemporanea e sulle sfide che lo sviluppo della scienza e della tecnica ponevano al mondo contemporaneo. La sua curiosità intellettuale manifestava sempre un solido fondamento (e, direi, una ragionevole fiducia) nella capacità di emancipazione dell'uomo, nella convinzione che egli potesse trovare, anche nelle condizioni più difficili, soluzioni funzionali allo sviluppo individuale e collettivo. Attraverso Spinoza, Kant, Labriola, Marx, Bruno Widmar ha sempre enfatizzato il ruolo della responsabilità individuale, ma ha saputo sempre definirla nel contesto dei processi di trasformazione dell'economia e della società che caratterizzavano il mondo contemporaneo. *Il Protagora*, la rivista che egli aveva fondato nel 1959, ha rappresentato, con la sua ricca impostazione interdisciplinare, un prezioso spazio per impegnativi dibattiti, che rispecchiavano l'ampiezza dei suoi interessi, misurando la straordinaria eredità filosofica della cultura occidentale con le tante e drammatiche contraddizioni del presente.

In questa prospettiva si poneva anche il suo intenso rapporto con l'opera di Antonio Labriola, con la sua innovativa visione del materialismo storico e con la concezione della filosofia della prassi. Come ha rilevato Robert Paris, suo corrispondente francese, Widmar «appartenait à ce courant du socialisme italien qui, avec Mondolfo et Dal Pane, n'a cessait d'œuvrer pour la diffusion de la pensée de Labriola». Abbiamo colto questa occasione sia per riflettere sulle ragioni che portarono Widmar al dialogo continuo e rigoroso con Labriola, sia per illustrare il suo intento di diffondere l'opera labrioliana oltre i confini nazionali, soprattutto in Francia. Widmar era, infatti, convinto che la mancata diffusione dell'opera di Antonio Labriola avrebbe comportato conseguenze negative anche per la recezione del pensiero di Antonio Gramsci, che aveva connotato in maniera originale gli sviluppi del marxismo in Italia e che avrebbe potuto offrire contributi rilevanti per il rinnovamento delle scienze sociali in Europa. Questo, secondo il suo punto di vista, avrebbe finito con il rinchiudere un segmento importante del marxismo europeo (come quello francese) negli spazi angusti di un'ortodossia angosciante e ripetitiva. Il saggio di Trezegut, che pubblichiamo in questa sezione di Itinerari, fornisce una dimostrazione accurata e approfondita della correttezza della percezione di Widmar. Purtroppo, sia nel caso di Antonio Labriola (in maniera più clamorosa), che nel caso di

Gramsci, molti intellettuali francesi (di differenti orientamenti scientifici e culturali) sono incorsi in incredibili equivoci ed errori interpretativi o, nella migliore delle ipotesi, in incomprensibili superficialità.